

Patrizia Cordin

## Bruno Groff, uomo di parola

Chi sonte?<sup>1</sup>

Nella poesia che riportiamo di seguito, Bruno Groff si presenta in poche decine di brevi versi, con ironia, con modestia e con un fondo di distaccato pessimismo: è un uomo tra i tanti che hanno popolato e popolano il nostro mondo, destinati all'oblio, come tutti, ad eccezione di quei pochi che hanno lasciato un segno nella storia.

Chi sonte? me domando  
tante volte,  
quando  
che sento  
scamparme da le man  
el senso de la vita.  
Chi sonte? Me rispondo:  
uno dei miliardi  
de òmeni slincadi  
da la sort  
sora 'sto mondo  
dopo Adamo,  
e destinadi  
a vèverghe  
sì e no

---

<sup>1</sup> Il testo si trova all'indirizzo <https://arcopoesia.wordpress.com/2014/08/28/bruno-groff-chi-sonte/>

seizentomili ore.  
 Ma per cossa?  
 De tuti quei miliardi,  
 domili, forsi tréi,  
 i ha fat qualcos  
 de bon, de bel, de gross  
 e – perché nò? – de mal,  
 che ha lassa ‘n segn  
 en te la storia,  
 e i resterà ‘mpiantadi  
 per sempre en la memoria.  
 Ma i altri, quei  
 che gnente e che nessun  
 ricorda, coss’ei mai  
 vegnudi a far?  
 No l’è che zéndro e polver  
 da ‘ngrassar  
 le piante e i fiori.  
 E mi? Son un de lori.<sup>2</sup>

Chi, come me, ha conosciuto l’autore e ne conserva un chiaro ricordo è costretto a contraddirlo: Bruno Groff è una persona che resta nella memoria di chi l’ha incontrato. L’immagine che porto con me, come suggerisce il titolo, è quella di un uomo di parola. Nell’interpretare questa espressione ci guida la definizione riportata nel vocabolario online Treccani alla nona accezione della voce *parola*<sup>3</sup>:

Parola: [...] 9a. Assicurazione formale, non appoggiata ad alcuna dichiarazione o obbligazione scritta, con cui si impegna il proprio onore a mantenere una promessa (anche, ma solo in determinate frasi, parola d’onore, che può

<sup>2</sup> Chi sono? mi domando / tante volte, / quando / sento / fuggirmi via dalle mani / il senso della vita. / Chi sono? Mi rispondo: / uno dei miliardi / di uomini lanciati / dalla sorte / in questo mondo / dopo Adamo / e destinati / a viverci / sì e no / seicentomila ore. / Ma per che cosa? / Di tutti quei miliardi, / duemila, forse tremila, / hanno fatto qualche cosa / di buono, di bello, di grosso / e – perché no – di male, / che ha lasciato un segno / nella storia, / e resteranno fissi / per sempre nella memoria. / Ma gli altri, quelli / che niente e che nessuno / ricorda, che cosa mai / sono venuti a fare? / Non sono altro che cenere e polvere / per nutrire / le piante e i fiori. / E io? Sono uno di loro. (La traduzione in italiano è dell’autrice).

<sup>3</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/parola/>

assumere, rispetto al semplice parola, maggiore gravità): *vi dò la mia parola* (o *la mia parola d'onore*) *che non vi tradirò; tra galantuomini, basta la parola; ho la sua parola e sono certo che restituirà tutto; [...] mantenere la parola, tenere o serbare fede alla parola; [...] essere di parola, essere un uomo di parola, tener fede ai propri impegni. [...] sono assai frequenti le formule esclamative (di cui spesso si abusa, sicché nell'uso familiare acquistano non di rado valore attenuato): parola d'onore!; in parola d'onore!; sulla mia parola (d'onore)!; parola di galantuomo!; parola mia!; parola!, e simili sulla parola, in virtù della sola promessa o assicurazione verbale, facendo affidamento sull'onore e sulla lealtà di una persona: ti credo sulla parola; mi fido di te sulla parola.»*

Definizione ed esempi del vocabolario tracciano il profilo di una persona fedele alle promesse, onesta, leale, di un galantuomo. È questo profilo che – insieme a molti altri – riconosco a Bruno Groff, ed è così che lo ricorda Elio Fox chiamandolo «poeta gentiluomo»<sup>4</sup>.

Oltre a mettere in risalto l'onestà e la gentilezza della persona, caratteristiche alle quali rimanda il sintagma «uomo di parola», il titolo di questo contributo intende suggerire una seconda interpretazione dell'espressione, che delinea l'immagine di Bruno Groff come quella di un uomo che vive di parola. Questo secondo significato mette a fuoco non una parola promessa, ma la parola comunicata. Comunicare la parola attraverso la scrittura è necessità per Bruno Groff, che con grande chiarezza esprime tale bisogno quando afferma: «No scriver? Tanto fa no respirar.»<sup>5</sup>. E ancora, in un articolo dedicato al dialetto trentino, rivolgendosi ai lettori della rivista, li esorta: «Parlate, parlate, scrivete, scrivete. Qualcosa si salverà.»<sup>6</sup>.

Tuttavia, a scrivere – o meglio, a scrivere non solo per sé, ma anche per un pubblico – Bruno Groff comincia solo dopo quasi quarant'anni d'insegnamento della lingua tedesca nella scuola trentina, quando può finalmente dedicarsi alle poesie e alla stesura di testi teatrali in dialetto trentino, concedendosi tutto il tempo per quel gusto delle lingue che è parte della tradizione familiare<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Nell'articolo dal titolo *Bruno Groff poeta gentiluomo*, apparso in «Strenna trentina», 17, 2005, pp. 206-9.

<sup>5</sup> *Ghe son rivà*, in B. Groff, *I saóri de l'amicizia*, La Grafica, Mori 2004, p. 71; cit. in E. Fox, *Bruno Groff, poeta gentiluomo*, «Strenna trentina», 17, 2005, p. 209.

<sup>6</sup> B. Groff, *Arrivano i Barbari*, «Ciacere en trentin», 8, 1988, p. 21.

<sup>7</sup> Bruno Groff nasce a Rotholz nel Tirolo nel 1913. Da qui, alla fine della guerra, la famiglia si trasferisce a Trento. Dopo le scuole superiori Bruno si iscrive alla facoltà di Lingue e letterature straniere dell'università Ca' Foscari di Venezia, dove ottiene la laurea nel 1938. Durante la seconda guerra mondiale presta servizio nell'esercito come ufficiale alpino ed è inviato sul fronte greco e

Il tedesco continua a mantenere un posto importante nella vita del professore, ispirandolo nei lavori di traduzione. Nei primi anni Ottanta, Bruno Groff traduce ben cinque testi di autori tedeschi: nel 1982 viene pubblicato *Fitzcarraldo. Racconto*, traduzione di uno scritto di Herzog, cui Bruno ha lavorato con il figlio Claudio<sup>8</sup>; nell'anno successivo appare la traduzione di *Vorarbeiten zur Morphologie* di Johann Wolfgang Goethe<sup>9</sup>; nel 1984 «L'Illustrazione italiana» pubblica la traduzione di due dialoghi sulla storia di Hans Magnus Enzensberger<sup>10</sup>; dello stesso anno è il *Diario di un soggiorno a Castel Toblino nel Trentino: luglio e agosto 1855*, traduzione di un lavoro di Joseph Viktor von Scheffel<sup>11</sup>; nel 1985 viene pubblicato il libro *La sorella di Marlene. Due racconti* di Botho Strauss<sup>12</sup>.

Il ruolo del tedesco non è marginale nemmeno nella scrittura dialettale di testi teatrali, lavoro al quale Bruno Groff si dedica negli anni Settanta e Ottanta. Proprio da un'opera tedesca è ispirato il primo testo scritto per il teatro, *La bròca spinzada overossia Spuzza de diàol*, libero adattamento da *Der zerbrochene Krug* di Heinrich von Kleist<sup>13</sup>. Questa prima commedia è seguita da altre sei, tutte riscritture di opere del teatro europeo (tedesco, austriaco, spagnolo, francese, russo e irlandese). Nel 1979 va in scena *El capèl da merican*<sup>14</sup>, libero adattamento di *El sombrero de tres picos* di Pedro de Alarcón (1874); nello stesso anno esce *Con en pè en la busa*<sup>15</sup>, adattato da un testo del 1708 di Jean François Regnard, *Le Légataire universel*; l'anno successivo viene rappresentato *En galantòm*<sup>16</sup>, liberamente ispirato alla commedia *Der Parasit* di

---

albanese. Alla fine del conflitto, Bruno Groff diventa docente di tedesco nelle scuole medie inferiori e superiori di Trento, dove pratica l'insegnamento sino al 1972. Nel 1989 fonda con Elio Fox il Cenacolo trentino di cultura dialettale, che riunisce diverse figure importanti del panorama culturale trentino. Muore a Trento nel gennaio del 2004.

<sup>8</sup> W. Herzog, *Fitzcarraldo. Racconto*, Guanda, Milano 1982. Titolo originale: *Fitzcarraldo. Erzählung*.

<sup>9</sup> *Lavori preliminari per la morfologia*, in J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano 1983, pp. 106-114.

<sup>10</sup> H.M. Enzensberger, *Dall'altra sponda. Due dialoghi sull'eclissi della storia*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie IV/15, 1984, pp. 77-85.

<sup>11</sup> J.V. von Scheffel, *Gedenkbuch über Stattgehabte Einlagerung auf Castell Toblino im Tridentinischen: Juli und August 1855. Diario di un soggiorno a Castel Toblino nel Trentino: luglio e agosto 1855*, a cura di M. Viola, Alcione, Trento 1984? Il diario è stato ripubblicato in J.V. von Scheffel, *Diario da Toblino*, a cura di P.M. Filippi, Stella, Rovereto 2005.

<sup>12</sup> B. Strauss, *La sorella di Marlene. Due racconti*, Guanda, Milano 1985. Titolo originale: *Marlenes Schwester (Zwei Erzählungen)*.

<sup>13</sup> La commedia è messa in scena per la prima volta a Trento nel 1975. La seconda versione del 1981 è pubblicata in *Teatro europeo in dialetto trentino*, Osiride, Rovereto 2014, pp. 115-168.

<sup>14</sup> *Teatro europeo in dialetto trentino*, pp. 45-79.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 11-43.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 81-113.



Bruno Groff.

Friedrich von Schiller (1803); del 1981 è *I vedovi alegri*<sup>17</sup>, un adattamento da un altro testo scritto in tedesco, *Das Mädl von der Vorstadt* del drammaturgo austriaco Johann Nestroy (1841); qualche anno dopo (1985?) esce *L'Ispektor*<sup>18</sup>, ispirato a *Revizor* di Nikolaj Vasil'evič Gogol' (1836); nel 1991 chiude il ciclo della riscrittura di testi teatrali europei *Minico e l'ors*<sup>19</sup>, ispirato alla commedia *Androcles and the Lion* (1913) di George Bernard Shaw.

Lo scopo che motiva la riscrittura nel dialetto locale di un'opera originale è ben descritto dallo stesso Bruno Groff nella presentazione di uno dei suoi testi in dialetto trentino ispirati al teatro europeo<sup>20</sup>:

Ritengo che si possa riconoscere in esse (rivisitazioni) un sia pur modestissimo merito: quello di far conoscere alle Filodrammatiche, anche se in trasposizioni o riduzioni, opere universalmente affermate sui palcoscenici e invogliarle a leggere i testi originali i cui contenuti si discostano dagli schemi delle commedie dialettali legati agli ambienti locali e perciò in gran parte inevitabilmente stereotipati.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 169-224.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 225-266.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 267-288.

<sup>20</sup> Ivi, p. 228, note a *L'ispektor*.

Lungi da ogni stereotipo, il dialetto diventa veicolo per la diffusione di una cultura teatrale che nei testi in lingua originale, e forse anche nei testi in italiano, resterebbe lontana da molti. A questo proposito, i figli Claudio e Fabrizio notano<sup>21</sup>:

Le grandi opere teatrali rimangono grandi anche quando vengono in qualche modo “riscritte” e veicolate tramite un codice linguistico “minore” come può essere quello di un dialetto: non perdono nulla della loro validità sempre riconfermata sui palcoscenici di tutto il mondo, anzi, forse guadagnano un colore espressivo che solo il dialetto è in grado di conferire.

Intervallandoli alle “rivisitazioni”, Bruno Groff scrive per le scene altri due testi in dialetto trentino: *El gilè ensanguinà*<sup>22</sup> e *La strega*<sup>23</sup>. Quest’ultimo lavoro è il risultato di una collaborazione con il gruppo di ricerca di Storia dello spettacolo dell’Università della terza età e del tempo disponibile - UTETD, che è stata curata dal “professore”, come molti compagni dei corsi dell’Università della terza età cui Bruno Groff partecipava usavano chiamarlo.

Più ancora che come autore di traduzioni dal tedesco e di testi per il teatro dialettale, Bruno Groff è conosciuto come scrittore di poesie in dialetto trentino. La composizione di testi dialettali in rima è un’attività che il nostro autore svolge costantemente dalla fine degli anni Settanta sino ai primi anni del Duemila. Le sue poesie sono raccolte in dieci volumi, corredati di glossarietti<sup>24</sup>. Molte sono anche pubblicate nei fascicoli di «Strenna trentina» che appaiono tra il 1987 e il 2011.

La poesia di Bruno Groff ha ricevuto vari premi e segnalazioni<sup>25</sup>, ed è stata commentata in altre sedi da chi – più di chi scrive – ha la competenza per farlo. Non intendo dunque proporre qui analisi critiche; piuttosto, mi piace

<sup>21</sup> Ivi, p. 5, «Chi sonte, me domando...».

<sup>22</sup> M.G. Agostini. *I linzoi coi pizi*. G. Borzaga. *A forza de studiar*. B. Groff. *El gilè ensanguinà*. Collana di teatro dialettale trentino, Provincia autonoma di Trento. Assessorato provinciale alle attività culturali, Innocenti, Trento 1981.

<sup>23</sup> *La strega. Dramma in due atti*, a cura di B. Groff, Università della Terza età e del tempo disponibile, Trento 1986.

<sup>24</sup> *Fiori da ’n seciar*, Innocenti, Trento 1979; *Nugole che passa*, Innocenti, Trento 1980; *Masna, molin*, Innocenti, Trento 1981; *Pu de qua che de là*, Innocenti, Trento 1983; *’N tra vera e ziel*, Innocenti, Trento 1985; *L’ultim quart*, Reverdito, Trento 1988; *Pùlesi e farfale*, La Grafica, Mori 1992; *Òio, asédo, péver e sal*, La Grafica, Mori 1998; *Zodiaco*. Con illustrazioni di Remo Wolf, Trento, Galleria d’arte moderna Fogolino, Trento 2001; *I saóri de l’amicizia*, La Grafica, Mori 2004.

<sup>25</sup> Si segnala in particolare la medaglia d’argento del Premio Barbarani, assegnatogli nel 1983 dall’Accademia Catulliana di Verona.

evidenziare un aspetto che ha particolare risalto in una lettura d'insieme delle poesie dialettali di Groff: la centralità del “doppio”. Il doppio (come coppia, abbinamento, ma più spesso come opposizione) è attestato innanzitutto dalle due diverse firme dell'autore. Mentre alcune composizioni portano il nome di Bruno Groff, altre invece sono firmate con uno pseudonimo, el Zispa, che riprende un termine del dialetto trentino centrale usato per indicare una persona che stuzzica, che provoca. La scelta dello pseudonimo rivela la vena ironica del “poeta gentiluomo”, che lo porta a stuzzicare i lettori, sorridendo e facendoli sorridere, a proposito di vicende ed eventi cittadini, provinciali e nazionali e persino internazionali<sup>26</sup>. Il sorriso ironico è il modo gentile che Bruno Groff / El Zispa adotta per manifestare il suo impegno civile e la sua critica rispetto a un certo modo di fare politica, come ben evidenziano, tra molte altre composizioni, *Balòti e sbalotagi*<sup>27</sup>, *Musica da camera*<sup>28</sup>, *Farmacopèide*<sup>29</sup>, *Eurovision*<sup>30</sup>, *Clonar o no clonar*<sup>31</sup>, *Elezion*<sup>32</sup>, *Falkland*<sup>33</sup>, *Proporz*<sup>34</sup>, e la maggior parte dei testi in versi pubblicati negli ultimi anni<sup>35</sup>.

Dall'altra parte, il poeta rivela una vena del tutto diversa da quella critica e scherzosa, di grande sensibilità, quasi di tenerezza, verso uomini e natura: la manifestano espressamente sin dal titolo le numerose poesie dedicate al sole, alla terra, all'acqua, ai piccoli animali (*Sorèla aqua*<sup>36</sup>, *El saltamartin*<sup>37</sup>, *La gaida verda*<sup>38</sup>, *Ragio de sol*<sup>39</sup>, *I colori dela tèra*<sup>40</sup>), e le poesie aperte alla speranza per il futuro (in particolare, *El fl*<sup>41</sup>)<sup>42</sup>. In una lettera indirizzata nel 2000 a

<sup>26</sup> Danno particolare rilievo a questo filone il Cenacolo trentino di Cultura dialettale di Trento e la rivista «Ciacere en trentin», promotori e organizzatori del Concorso Triveneto Bruno Groff, la cui prima edizione è del 2004. Il concorso viene strutturato in due sezioni, la prima dedicata alla poesia dialettale *tout court* e la seconda dedicata specificatamente alla poesia dialettale satirica.

<sup>27</sup> «Strenna trentina», 75, 1996, p. 101.

<sup>28</sup> «Strenna trentina», 76, 1997, p. 32.

<sup>29</sup> «Strenna trentina», 80, 2001, p. 17.

<sup>30</sup> «Strenna trentina», 78, 1999, p. 239.

<sup>31</sup> «Strenna trentina», 83, 2004, p. 81.

<sup>32</sup> «Strenna trentina», 87, 2008, p. 62.

<sup>33</sup> In B. Groff, *Pù de qua che de là*, pp. 26-27.

<sup>34</sup> Ivi, 13-14.

<sup>35</sup> In B. Groff, *I saòri de l'amicizia*.

<sup>36</sup> «Strenna Trentina», 66, 1987, p. 82.

<sup>37</sup> Ivi, p. 139.

<sup>38</sup> «Strenna Trentina», 73, 1994, p. 135.

<sup>39</sup> «Strenna Trentina», 79, 2000, p. 36.

<sup>40</sup> Ivi, p. 59.

<sup>41</sup> «Strenna trentina», 84, 2005, p. 209.

<sup>42</sup> Conferma la duplice ispirazione di Bruno Groff anche una lettera del maggio 1998 scritta all'autore da Lilia Slomp e riportata in *I saòri de l'amicizia*, p. 101: «La tua satira è sempre pungente

Guido Leonelli, poeta dialettale trentino, Bruno Groff riconosce il grande amore che lui stesso prova per la natura e che condivide con il destinatario delle righe che riportiamo<sup>43</sup>:

Mi è piaciuto molto [il testo *Uce che spónze*], perché condivido il tuo grande amore per la natura in tutti i suoi aspetti; apparentemente tu la descrivi, ma in realtà ne trai, in un linguaggio e in uno stile personalissimo, i sentimenti, le emozioni e i ricordi che da essa nascono e riemergono. Per non parlare poi del perfetto uso del lessico dialettale e della brevità delle poesie: tu riesci ad esprimere molte cose profonde in poche righe, dote che a molti poeti non è data.

Infine, oltre che nella doppia firma e nel duplice filone (satira / tenerezza), il tema del doppio riappare nelle coppie antonimiche che danno il titolo a tre volumi di poesie: *Pù de qua che de là*; *Pulesi e farfale*; *N tra tèra e ziel*. Accomuna i tre titoli la centralità di una tensione tra poli opposti, che in modo schematico nelle tre raccolte riconosciamo rispettivamente come tensione tra vita (de qua) e morte (de là), tra brutto (pulesi 'pulci') e bello (farfalle), tra basso (tèra) e alto (ziel 'cielo').

Il dialetto trentino non è per Bruno Groff solo un veicolo per comunicare, ma diventa esso stesso un oggetto meritevole di studio. Commentando questo suo campo d'interesse, l'autore si definisce, con la consueta modestia e autoironia, un «dialettofilo»<sup>44</sup>. Nonostante la marginalità dal punto di vista quantitativo dei contributi di Bruno Groff in quest'ambito rispetto al resto della sua produzione riservo a questi il prossimo paragrafo per due ragioni. La prima è legata alla mia esperienza di linguista e dialettologa, che mi porta a valorizzare scritti e studi anche minori sul lessico e la grammatica delle lingue locali. La seconda è determinata dal particolare contesto in cui nel 1986 ho incontrato per la prima volta Bruno Groff, in una classe per la quale tenevo un corso sul dialetto trentino all'Università della terza età e del tempo disponibile di Trento, e di cui ricordo con grande piacere le vivaci discussioni durante le ore di lezione, stimolate dal contributo di tutti e in particolare dall'autorevolezza degli interventi di Groff, allievo sì, ma sempre anche professore<sup>45</sup>.

---

al punto giusto, ma [...] in alcune poesie c'è un altro Bruno, più struggente, più intenso [...] le tue liriche mi hanno coinvolta in un senso di attesa che ogni tanto fa capolino fra i versi insieme alla vita e alla morte, alle stagioni, alla stoltezza di questa umanità che non si ferma un attimo a pensare».

<sup>43</sup> [http://www.guidoleonelli.altervista.org/index.php?mod=La\\_mia\\_poesia1](http://www.guidoleonelli.altervista.org/index.php?mod=La_mia_poesia1)

<sup>44</sup> B. Groff, *Curiosità*, «Ciacere en trentin», 1993, p. 30.

<sup>45</sup> Conservo ancora alcune pagine dattiloscritte che Bruno Groff mi ha consegnato come spunto per una lezione sul lessico, con annotati più di cento termini caratteristici del dialetto di Trento,



Senza alcuna intenzione o scopo di studio e di ricerca<sup>46</sup>

Il *Dizionario trentino-italiano* di Lionello Groff, padre di Bruno viene pubblicato nel 1955<sup>47</sup>. L'opera raccoglie circa tremila vocaboli del dialetto della conca di Trento, dell'asta dell'Adige tra Calliano e San Michele, dell'alta Val Sugana, della zona di Vezzano<sup>48</sup>. Le voci sono organizzate in modo essenziale: spesso riportano il solo traduce italiano, in pochi casi accompagnato da indicazioni di categoria grammaticale, indicatori di settore, modi di dire, etimologia. Quasi trent'anni dopo la pubblicazione, Bruno Groff propone un'edizione del dizionario<sup>49</sup>, che esce arricchito della sezione «Aggiunte e complementi» (pp. 93-96), dove sono elencati poco meno di duecentocinquanta nuovi lemmi dialettali con i loro traduce italiani.

Il gusto per la parola dialettale che Bruno Groff ha modo di esercitare nel lavoro da lessicografo, insieme alla familiarità con il lessico trentino che il lavoro alla riedizione del dizionario contribuisce a rafforzare e a raffinare, stimola nuove riflessioni metalinguistiche e nuovi contributi per la stampa. Il vocabolario è sicuramente la fonte di cui Groff si serve per la sua collaborazione giocosa con la rivista «Ciacere en trentin», dove tiene la rubrica *El cantón de le parole encrosade*. La maggior parte delle risposte per completare il cruciverba può essere data solo da chi ha una buona conoscenza di parole trentine, appartenenti spesso all'ambito domestico, o agricolo, o faunistico, usate soprattutto nel passato per il lavoro e per la vita quotidiana. Ne porto alcuni esempi, tratti dal cruciverba proposto in un numero della rivista del 1986<sup>50</sup>, dove si richiede di completare le caselle con parole in dialetto corrispondenti alle seguenti definizioni: «afta episodica» – sei caselle (*zopina*); «voci d'incitamento per buoi perché vadano a destra» – due caselle (*òt*); «voci

---

ma già in quegli anni non molto usati, perché sostituiti da termini italianizzati o addirittura italiani. A mo' di esempio, riporto *caràmdola* 'cianfrusaglia', *columèla* 'colonna di legno per la vite', *fèrla* 'gruccia, stampella', *gaurlo* 'mattacchione', *rafanàs* 'caos', *tèmel* 'sorbo degli uccelli'.

<sup>46</sup> Il titolo riprende la dichiarazione di Bruno Groff a proposito di un elenco di sostantivi maschili che terminano in *-i*, proposto «senza alcuna intenzione o scopo di studio e di ricerca, per i quali non sono tagliato» (*Curiosità*, «Ciacere en trentin», 1993, p. 30).

<sup>47</sup> L. Groff, *Dizionario trentino-italiano. Oltre 3000 voci, frasi, detti e proverbi trentini, note sulla struttura e diffusione del dialetto. Florilegio di poesie e prose dialettali con biografie di 15 autori del Trentino*, Monauni, Trento 1955.

<sup>48</sup> Il lessico di una parte di questa stessa area dialettale (precisamente quello di Trento e dintorni) era stato raccolto cinquant'anni prima da Vittore Ricci nel *Vocabolario trentino-italiano compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del prof. V. R.*, Zippel, Trento 1904.

<sup>49</sup> *Dizionario trentino-italiano* di L. Groff, Monauni, Trento 1982.

<sup>50</sup> «Ciacere en trentin», 3, 1986, p. 56.

d'incitamento per fermare i buoi» – due caselle (ào); «carro a due ruote con strascico usato in montagna» – quattro caselle (bròz); «pentola di bronzo con tre piedi» – sei caselle (trepèi); «custodia in legno o corno per la cote» – cinque caselle (cozàl); «slacciare» – otto caselle (deszolàr); «che schifo» – cinque caselle (barèa); «imbuto» quattro caselle (orèl); «rappezzatura» – cinque caselle (tacón); «ripido» – tre caselle (ért); «piccole madie a forma conica dove si ripone la farina» – sei caselle (tinèle); «truogolo» – quattro caselle (albi)<sup>51</sup>.

Anche alcuni articoli sul lessico che Bruno Groff pubblica sulle pagine della rivista «Ciacere en trentin» sembrano essere – almeno in parte – ispirati dalla raccolta di voci del dizionario trentino di Lionello Groff. Nel 1988 esce sulla rivista un contributo dedicato ai tedeschismi nel dialetto di Trento, cioè alle numerose parole che nel corso di molti secoli il dialetto ha assunto da più varietà linguistiche tedesche, adattandole nella pronuncia e nella flessione<sup>52</sup>. Nel testo non solo l'autore riesce a coniugare la conoscenza e il gusto per il tedesco con la conoscenza e il gusto per il dialetto ma mostra anche di avere una conoscenza che va ben oltre a quella di un semplice dilettante. Lo testimoniano, tra l'altro, le fonti citate, che comprendono numerosi vocabolari dialettali, dizionari etimologici e saggi di autorevoli dialettologi e glottologi dell'Otto e del Novecento<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Indico tra parentesi le soluzioni. L'esatta corrispondenza tra definizione in italiano e termine dialettale, oltre che nel dizionario di Groff, si può facilmente verificare sul CD dell'*Archivio lessicale dei dialetti trentini - ALTR*, a cura di P. Cordin, Università degli studi di Trento - Dipartimento di Scienze Filologiche e storiche, Trento 2005. Grazie all'elaborazione elettronica di questo dizionario dialettale, insieme ad altri quattro del territorio trentino, anche chi non conosce il dialetto può impostare una ricerca lessicale servendosi del campo "definizione dell'autore".

<sup>52</sup> *Arrivano i barbari*, «Ciacere en trentin», 8, 1988, pp. 21-36.

<sup>53</sup> Nella bibliografia l'autore riporta numerosi dizionari trentini, tra i quali figura quello di Lionello Groff, ma anche quelli di Giovan Battista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Rovereto 1856; di Aldo Aneggi *Dizionario cembrano*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1984; di Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e noneso e solandro raffrontato col trentino*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1964; di Giovanni Pedrotti, *Vocabolario degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle Alte Valli del Trentino*, Studi trentini di scienze storiche, Trento 1936; di Angelico Prati, *Dizionario valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1960; di Vittore Ricci, *Vocabolario trentino-italiano compilato da alcune signorine di Trento col consigli e con la revisione del prof. V. R.*, Zippel, Trento 1904; di Ezio Scalfi, *Due mila parole del mio paese (dialetto della Val Rendena)*, Panorama, Trento 1983; di Livio Tissot, *Dizionario primierotto*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1960. Per il dialetto tirolese è citato il lavoro di Josef Schatz e Karl Finsterwalder, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Wagner, Innsbruck 1956. I dizionari etimologici ai quali Groff fa riferimento sono: Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze 1950; Friedrich Diez, *Etymologischen Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn 1869; Angelico Prati, *Etimologie Venete*, Istituto per la Collaborazione culturale, Venezia-Roma 1968. Sono menzionati nella bibliografia anche saggi di autori come Bartolomeo Malfatti, Giovan Battista Pellegrini, Christian Sch-

Di seguito riporto alcuni esempi dei 360 tedeschismi pubblicati da Groff nell'articolo, corredati anche dall'indicazione della diversa collocazione dia-topica e diacronica<sup>54</sup>:

*bagolar* < wackeln 'traballare'  
*bèghel* < tir. Bögl 'gufo'  
*bezzi* < Batzen 'tipo di moneta'  
*biót* < aat blott  
*craiz* < Kreuzkopf 'uomo di senno'  
*cromer* < Kramer 'ambulante'  
*ghèba* < aat Web 'velo'  
*ghingherle* < tir. Giggerle 'galletto'  
*gnèc* < Schnecke 'lumaca'  
*ganf* < tir. Krampf 'crampo'  
*granteni* < tir. Granten 'mirtilli'  
*guindol* < Winde 'verricello'  
*ludro* < Luder 'esca, carogna'  
*magon* < Magen 'stomaco'  
*mismas* < Misch Masch 'confusione'  
*pàchera* < Bagger 'ruspa'  
*Paris* < tir. Bairisch, Poarisch 'bavarese'  
*ròz* < Ross 'cavallo da tiro'  
*ruar* < ruhen 'riposare'  
*schèi* < Scheidemünze 'monetine'  
*scina* < Schiene 'rotaia'  
*slambròt* < schlampig 'disordinato'

Un altro articolo che probabilmente trae spunto dagli esempi dal vocabolario trentino è pubblicato con il titolo di *Curiosità* e presenta una lunga lista di parole che nel dialetto di Trento al singolare terminano in *-i*<sup>55</sup>. La spiegazione del fenomeno non è data dall'autore<sup>56</sup>, ma gli esempi sono molti e interessanti per la regolarità che li caratterizza, come mostrano quelli riportati di seguito che formano solo una parte del lungo elenco.

---

neller. Nell'articolo l'autore ringrazia Guntram Plangg, rivelando con questa nota il suo interesse al confronto e la sua capacità di instaurare un dialogo scientifico.

<sup>54</sup> Negli esempi riportati Groff indica il tirolese (probabilmente di epoca moderna) e l'antico alto tedesco; nell'elenco intero appaiono come indicatori anche il bavarese, il gotico, il longobardo, l'austriaco.

<sup>55</sup> «Ciacere en trentin», 1993, pp. 30-31.

<sup>56</sup> La vocale finale *-i* caratterizza tutte le parole che in latino terminano in *-IUM*.

ài 'aglio'  
*adasi* 'adagio'  
*aniversari* 'anniversario'  
*arbitri* 'arbitrio'  
*archivi* 'archivio'  
*Biasi* 'Biagio'  
*cai* 'caglio'  
*calendari* 'calendario'  
*calvari* 'calvario'  
*cambi* 'cambio'  
*caprizi* 'capriccio'  
*consili* 'consilio'  
*coloqui* 'colloquio'  
*comisari* 'commissario'  
*crani* 'cranio'  
*dazi* 'dazio'  
*deliri* 'delirio'  
*dormitòri* 'dormitorio'  
*dubi* 'dubbio'  
*esercizi* 'esercizio'  
*famèi* 'famiglio, servo'  
*foi* 'foglio'  
*fastidi* 'fastidio'  
*giudizi* 'giudizio'  
*matrimòni* 'matrimonio'  
*mortòri* 'mortorio'

Si può considerare una curiosità morfologica anche l'articolo in cui Bruno Groff illustra ai lettori di «Ciacere en trentin» la presenza di un gran numero di parole monosillabiche nel dialetto di Trento. Nemmeno in questo caso il fenomeno viene spiegato dall'autore<sup>57</sup>, il quale piuttosto, usando quasi soltanto monosillabi, si diverte a comporre un testo che lui stesso definisce «uno scherzo in versi»<sup>58</sup>, e che intitola giocosamente *Matéz*<sup>59</sup>. Le parole che riportiamo di seguito sono quelle scambiate tra due ubriachi che s'incontrano a

<sup>57</sup> Molte parole perdono la sillaba finale per la caduta nel dialetto trentino della vocale finale diversa da *-a*.

<sup>58</sup> «Ciacere en trentin», 8, 1988, p. 17.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 18-19.

## Trento in una notte di pioggia:

[...]

Senti, mat  
 en do vat  
 con sto gat  
 sot' al braz  
 co sto sguaz?

Vago a Toss:  
 i me dis  
 che gh'è 'n biss  
 lonc e gross  
 sot' an sass  
 zo 'n t'en foss.

[...]

Vago a Cloz  
 con en brò;  
 passo a Cles,  
 quà da Vion  
 su per Ton,  
 vegno a Cis,  
 rivo a Toss.

Fago 'n pass  
 vers el foss,  
 lì gh'è 'l biss:  
 meto el gat  
 con el mus  
 sora 'l bus;  
 s'el ven fòr  
 drito o stort,  
 tiro el laz  
 e l'è mort<sup>60</sup>.

[...]

---

<sup>60</sup> Senti matto / dove vai / con questo gatto / sotto al braccio / con questa pioggia? / Vado a Toss. / Mi dicono / che c'è un serpente / lungo e grosso / sotto un sasso / dentro un fosso / [...] / Vado a Cloz / con un carro / passo a Cles / qui da Vion / su per Ton / vado a Cis / e arrivo a Toss. / Faccio un passo / verso il fosso. / Lì c'è il serpente; / metto il gatto / con il muso / sopra al buco; / se vien fuori, / dritto o storto. / Tiro il laccio / ed è morto. (Traduzione dell'autrice).

Ancora una volta Bruno Groff mostra di sapersi muovere con modestia e con abilità tra due poli, alternando nei suoi scritti linguistici serietà di studio e di ricerca ed elementi scherzosi, di gioco e d'ironia. In conclusione, mostra di possedere «quel pizeg de roba che i dis fantasia», da lui stesso evocato nel testo dal titolo *Pensieri e poesia*<sup>61</sup>, che riportiamo a mo' di conclusione di un ritratto non certo esaustivo, ma scritto con grande e sincera simpatia e stima:

Se sente, se scolta  
le vozi de dento  
le vozi de fora  
le vozi de sora;  
pensieri che bate  
che core che vèn  
compagn de ferate:  
se a caso i se ferma,  
se 'l cor el ghe mete  
ensema a la ment  
quel pizeg de roba  
che i dis fantasia,  
pòl darse che nassa  
el picol miracol  
de qualche poesia.

---

<sup>61</sup> Si sentono, si ascoltano / le voci di dentro / le voci di fuori / le voci di sopra;/ pensieri che battono / che corrono che vengono / compagni di ferrate: / se si fermano a caso / se il cuore ci mette / insieme alla mente / quel pizzico di quella cosa / che chiamano fantasia, / può darsi che nasca / il piccolo miracolo / di qualche poesia. La traduzione è dell'autrice. Il testo in dialetto trentino è citato da Elio Fox in *Le stagioni del poeta*, p. 5, che introduce la raccolta *N tra tera e ziel*. La stessa versione si trova anche all'indirizzo <https://arcopoesia.wordpress.com/tag/bruno-groff/>